

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

15

Guide e Itinerari

LA DOMUS dell' ELEFANTE

Paolo Melis



Carlo Delfino editore

LA DOMUS DELL'ELEFANTE

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

5

Guide e Itinerari

Paolo Melis

LA DOMUS
dell'ELEFANTE

Carlo Delfino editore



Individuare la Roccia dell'Elefante è estremamente agevole. Per chi proviene da Castelsardo sulla Statale 134, è sufficiente oltrepassare il bivio per Valledoria e procedere verso Sedini: la *domu dejanas* è a poche centinaia di metri, a sinistra, sul ciglio della strada. Percorrendo la nuova strada direttissima Sassari-Santa Teresa di Gallura – nell'unico tratto aperto, da P.ta Tramontana e La Muddizza –, provenendo in entrambi i sensi, è sufficiente imboccare l'uscita per Sedini: il monumento apparirà all'improvviso proprio al termine dello svincolo.

Il Territorio

A Est di Castelsardo e a Ovest della piana di Valledoria si estende la valle del rio Cuggiani: una vasta depressione chiusa da alti rilievi trachandesitici e occupata, al fondo, dagli antichi sedimenti del mare che un tempo la ricopriva.

Questo formidabile anfiteatro naturale (forse un gigantesco cratere vulcanico del terziario) fu sede di importanti stanziamenti preistorici, sia neolitici (*domus de Janas* dell'Elefante, di Scala Coperta, della Rocca Bianca) che calcolitici (fortificazione e villaggio di Monti Ossoni) e dell'Età del Bronzo (epoca nuragica).

Le tombe ipogee neolitiche della zona (*domus dejanas*), per lo più isolate, sono caratterizzate dal fatto di essere spesso scavate in macigni erratici, ben visibili da lontano, talora in posizione dominante o a mezza costa di un pendio (*domus* dell'Elefante), oppure sul margine di un profondo vallone (*domus* di vita Nazionale-Sedini).

Con l'Età del Rame sorgono le prime fortificazioni a carattere difensivo; un eloquente esempio lo abbiamo sull'altura di M. Ossoni,

che chiude da Nord la valle del rio Cuggiani: un tipo di struttura, in grosse pietre trachitiche, che prelude alle successive e più tipiche costruzioni dell'epoca nuragica.

Soprattutto in quest'ultimo periodo si sviluppa, nella vallata e sui dirupi che la dominano, un potente sistema difensivo costituito da almeno 25 nuraghi, a voler escluderne altri leggermente più distanti che pure sembrano in connessione con quelli.

Le prime costruzioni nuragiche della zona furono forse delle mura-
glie più o meno irregolari e più o meno rozze, integrate con la viva
roccia, che sul modello di quella calcolitica di Monti Osoni domina-
vano la vallata dall'alto di cime scoscese e inaccessibili. In seguito,
queste costruzioni difensive che ormai avevano assunto la fisionomia
di nuraghi veri e propri giunsero a presidiare direttamente il fondoval-
le, a protezione del piccolo centro di potere (la "reggia nuragica",
come impropriamente si suole definirla), che per questa particolare
area può essere ben identificato col nuraghe Paddaggiu, oppure con il
vicino Nuraghe Li Colti.

La fertile vallata fu forse fra le prime ad essere interessata dalla
conquista romana, nel III sec. aC., grazie anche al sicuro approdo
offerto dalla vicina Cala Ostina, ove già il nome (tipico dei porti
romani sorti, come Ostia, alla foce di un fiume) ma soprattutto le
testimonianze archeologiche (frammenti ceramici nell'arenile, anco-
re e anfore nelle acque antistanti) ci dicono dei traffici marittimi che
vi si svolgevano nell'antichità.

Sempre in epoca romana, una importante strada costiera, prove-
niente da Porto Torres (l'antica Turns Libyssonis), passava per questa
valle, valicando il fiume Coghinas a Viddalba (ove, in località S.
Maria Maddalena, sono i resti di un ponte) e internandosi nella
Gallura. Un *diverticolo che partiva all'incirca dall'attuale Valledoria
collegava la costa con l'Anglona interna, giungendo almeno sino a
Laerru: un buon tratto è ancora visibile in località Monte Fulcadu, in
agro di Sedinì.*

Nel Medioevo, la comunità della valle si raccolse nell'antico borgo
di Mortedu (l'odierna Malteddu), menzionato nel XII-XIII secolo e
nella prima metà del XIV; abitato che dovette andare in rovina a causa
delle frequenti e sanguinose incursioni di pirati saraceni, al pari di
molti altri villaggi della regione.

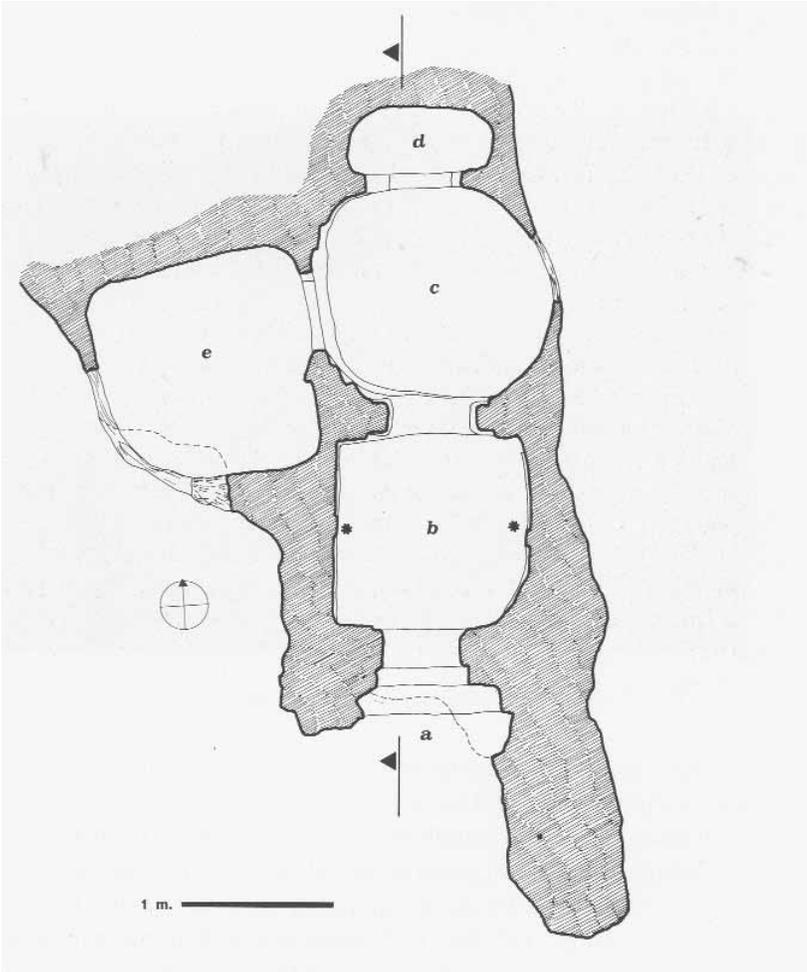


Fig 1. Rocca dell'Elefante. Tomba I: planimetria.

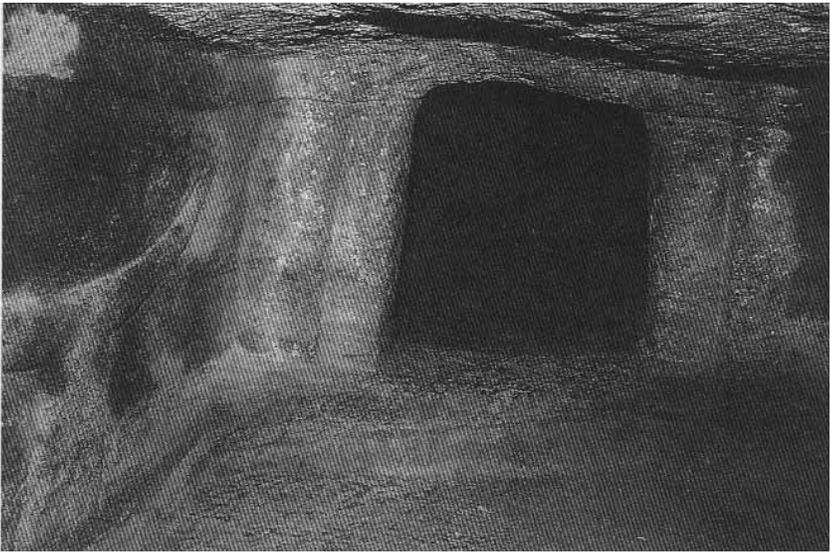
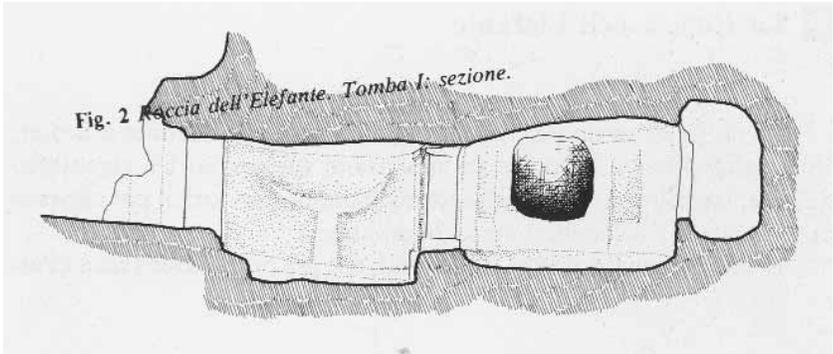


Fig 3. *Roccia dell'Elefante. Tomba I: portello fra i vani A e B.*



Fig 4. *Roccia dell'Elefante. Tomba I: protome taurina sulla parete Ovest del vano A.*

1 La Roccia dell'Elefante

“Chi da Castelsardo percorre la via nazionale che conduce a Sedini, d'un tratto si trova di fronte ad uno strano spettacolo. Un gigantesco elefante, tre volte più alto degli enormi mamhut preistorici, par che esca dalla jungla e s'incammini verso la montagna”.

Così si esprimeva, nel 1914, E. Benetti, che per primo ebbe l'idea di associare l'immagine bizzarra di questa roccia modellata dall'erosione a quella di un grosso pachiderma.

Precedentemente, il complesso ipogeico della Roccia dell'Elefante era conosciuto con un altro nome dialettale, meno fantasioso, forse, ma più incisivo: “Sa Pedra Pertunta” (la pietra traforata). Tale è il nome che riporta il Lovisato nel 1887, e che viene più tardi ripreso dal Taramelli, mentre in precedenza V. Angius, nel 1837, si era limitato a segnalare (ed è questa la prima menzione ufficiale) la presenza di “*stanze delle fate*” in un masso isolato a poca distanza dal nuraghe

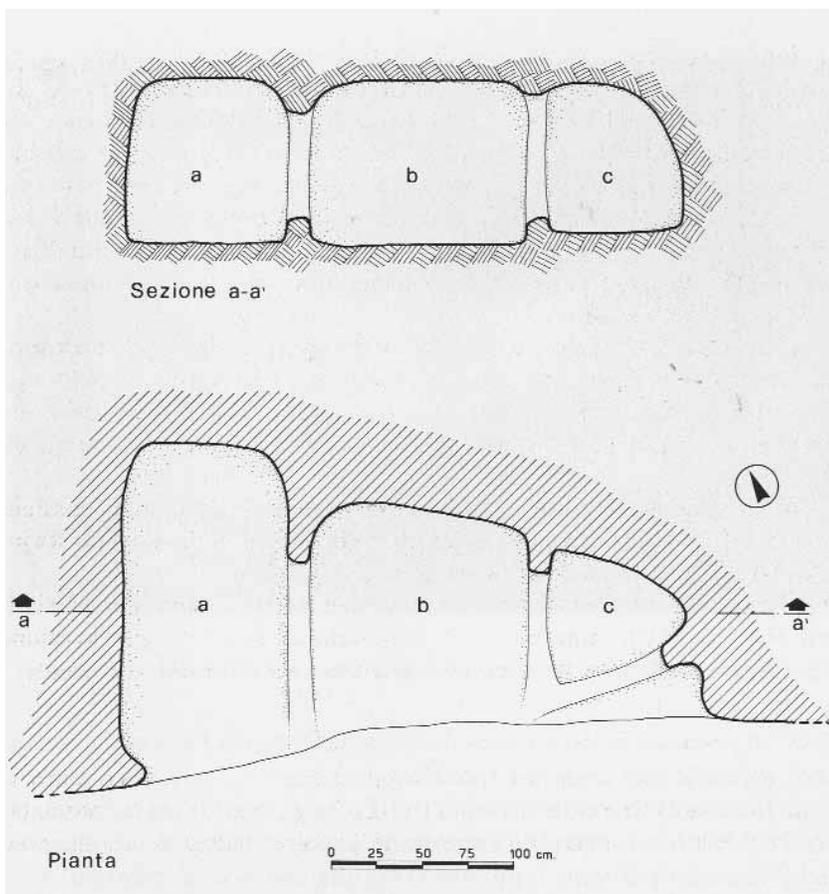


Fig 5. Rocca dell'Elefante. Tomba II: planimetria e sezione.

Paddagiu, senza però indicarle con un nome specifico.

La località di Sa Pedra Pertunta (o “Pedra Pertusa”) era tuttavia già nota nel XII secolo, quando compare in due documenti medievali relativi a donazioni di terre fatte, nel 1147, alla chiesa di S. Maria di Bonarcado, e nel 1153 al monastero di Nostra Signora di Tergu.

Il complesso di domus de janas della Rocca dell'Elefante di Castelsardo è costituito da due tombe ipogee (I e II) scavate su

piani diversi in un masso erratico di conglomerato piroclastico (trachitico ζ andesitico) rotolato a valle dalla cima del Monte Casteddazzu e miracolosamente risparmiato durante la costruzione della strada statale n° 134 dell'Anglona (alla fine dell'800).

Il masso è notevolmente eroso dagli agenti atmosferici, ai quali deve la sua forma bizzarra.

La Tomba II

Dei due ipogei, quello superiore (o tomba II) è il più rovinato. È crollato del tutto il prospetto, mentre residuano tracce di tre vani, posti sull'asse NOSE.

A destra notiamo il vano a, piccolo e di pianta vagamente subtriangolare, largo m. 0,67 al massimo e profondo m. 0,75, per un'altezza massima di m. 0,80.

Al centro è il vano b, quadrato, di m. 1,20 x 1,20, alto m. 0,90. A sinistra è il vano c, rettangolare, di m. 0,90 x 1,80, per un'altezza di m. 0,90.

I soffitti sono sostanzialmente piani (anche se molto erosi) e le pareti verticali, fatta eccezione per il piccolo vano a (un tipico vano "a forno") che presenta invece pareti lievemente concave.

Non rimangono tracce dei portelli che in origine mettevano in comunicazione i vari ambienti; anche i setti divisorii, che un tempo separavano le celle, sono notevolmente logorati e si conservano soltanto per pochi centimetri d'altezza.

A Sud del piccolo vano a, separata da un breve diaframma roccioso, si individua appena l'esistenza di un altro vano, ormai scomparso, di cui rimane uno spigolo di m. 0,25 di larghezza residua. Tutto questo ci testimonia come la rovina della parte frontale della tomba sia stata piuttosto consistente: è scomparsa l'intera zona d'ingresso, ed è abbastanza problematico tentarne una ricostruzione seppure ipotetica.

Probabilmente, il gruppo di tre celle doveva essere preceduto da un ampio padiglione coperto, al fondo del quale si apriva il portello di accesso alla cella centrale (vano b), secondo uno schema abbastanza consueto nelle tombe di questo tipo.

Uno schema planimetrico simile è abbastanza diffuso nel territorio, in particolare nel Sedinese, e si ripete inoltre, in certa misura, nella sottostante Tomba I, dove però la sequenza dei due vani maggiori e

del piccolo vano a forno è disposta sull'asse longitudinale anziché su quello trasversale.

Al di fuori del territorio dell'Anglona settentrionale, sono possibili solamente vaghi confronti con tombe delle necropoli di Anghelu Rujuaighero (SS) e di Sas Concas-Oniferi (NU).

È possibile che la rovina di questo ipogeo risalga a tempi remotissimi, ed abbia costretto quindi le genti neolitiche della zona all'escavazione di una nuova tomba (la tomba I), poco al di sotto della precedente.

La Tomba I

La tomba I, di gran lunga la più interessante, si apre poco sotto la tomba II, sulla destra, ed è caratterizzata (e per questo assai conosciuta) dalla presenza di corna bovine (taurine?) scolpite alle pareti di un vano interno.

L'ipogeo si compone di quattro cellette (tre su un unico asse N-S, e una laterale), ed era, in origine, preceduta da un breve corridoio a cielo aperto (dromos) di cui restano oggi poche tracce, e che probabilmente doveva essere coperto solo nell'ultimo tratto, ove era anche un gradino oggi assai consunto.

Il portello di ingresso, quadrangolare con angoli arrotondati (m. 0,50 x 0,55), presenta il tipico rincasso a "cornice" per facilitare l'incastro del chiusino, oggi molto usurato; esso immette nel vano a, che è anche il più significativo per la presenza delle corna scolpite alle pareti.

Il vano è di pianta subquadrangolare (m. 1,37 x 1,40), alto al massimo m. 0,83, con pareti piane e diritte e soffitto leggermente spiovente.

Presenta due protomi *bovine* scolpite in rilievo nelle pareti di destra e di sinistra, affrontate, con corna a mezzaluna ampia e lunga testa stilizzata trapezoidale.

La protome della parete Ovest misura m. 0,75 di ampiezza e m. 0,62 di altezza; la testa è larga da m. 0,18 a m. 0,15, è alta da m. 0,34 a m. 0,38.

La protome della parete Est misura m. 0,64 di ampiezza e **m. 0,51** di altezza; la testa è larga da m. 0,13 a m. 0,11, e alta m. 0,21.

Le protomi si impostano, entrambe, su un basso zoccolo risparmiato nella roccia, alto da m. 0,13 a m. 0,18; un'altra banda (quasi una

sorta di fregio) è risparmiata al di sopra delle corna, sotto la linea del soffitto (altezza da m. 0,07 a m. 0,08).

Sulla parete Nord della stanza si apre il portello che comunica col vano *b*; è un'apertura quadrangolare, di m. 0,56 x 0,60 (sopraelevata di m. 0,25), ai lati della quale sono state risparmiate due lesene provviste di base e capitello.

Il vano *b* è di pianta subcircolare (m. 1,30 x 1,48) ed è alto al massimo m. 0,90; le pareti sono piane e diritte, il soffitto è leggermente inclinato e il pavimento appena infossato. Presenta, nel lato Est, uno scasso dovuto all'erosione che la mette in comunicazione con l'esterno.

Nel lato Nord si apre il vano *c*, mentre nel lato Ovest è il portello di accesso al vano *d*; ai lati di quest'ultimo portello si notano, sulla parete, tracce di due lesene scolpite nella roccia, impostate su altrettante basi.

Il vano *c* (al quale si accede tramite un'apertura assai usurata e allargata, subquadrangolare, di m. 0,65 x 0,70), molto piccolo e sollevato dal suolo, è di pianta vagamente semicircolare (m. 0,56 x 0,60 x 0,76 di altezza) e presenta pareti e soffitto incurvati.

Al vano *d* si accede tramite un portello assai rovinato, subquadrangolare, di m. 0,49 x 0,56 (allargato a m. 0,55 da uno scasso) che in origine aveva risparmiate ai lati due lesene, fornite di base e capitello (ma il particolare è oggi osservabile solo con molto intuito), esattamente come il portello fra i vani *a* e *li*.

Il vano *d* è di pianta subquadrangolare (m. 1,40 x 1,50 x 0,95 di altezza), e presenta pareti piane e soffitto ugualmente piano e spiovente. È notevolmente rovinato nell'angolo SE, tanto da comunicare con l'esterno ed avere una parte di cella a cielo aperto; questo notevole scasso, unitamente alla piccola apertura sulla parete est del vano *b*, contribuiscono a fornire l'erronea sensazione di ambienti abbastanza luminosi, laddove in origine non era che buio e tetraggine.

Il motivo di maggior richiamo dell'ipogeo, come già detto, è offerto dalla presenza delle due protomi bovine scolpite in rilievo. Esse sono di stile curvilineo, del tipo TANDA A, III, 2, e testimoniano una fase artistica evoluta, in cui "risulta già avviato il processo di semplificazione e di geometrizzazione. Infatti, le orecchie sono scomparse, le corna sono aperte e stilizzate a mezzaluna, la testa schematicamen-

te espressa con una figura trapezoidale molto stretta e allungata”.

Le protomi bovine, o le semplici corna, che compaiono spesso scolpite sulle pareti delle domus de janas, costituiscono gli elementi di un antico rituale religioso-funerario che ancora ci sfugge nella sua complessità. L'opinione corrente individua in tali figurazioni le rappresentazioni di una divinità taurina, *partner* maschile per antonomasia, legata al concetto di rigenerazione che nell'antichità si accompagnava sempre a quello della morte.

Complementare alla divinità del toro, era la “Dea Madre”, divinità femminile assai diffusa, in epoca neolitica e calcolitica, nel bacino del Mediterraneo, e raffigurata, almeno per i tempi delle domus de janas, in idoletti a placca scolpiti nella pietra, che si rinvennero sovente proprio nelle tombe ipogee, fra il corredo dei defunti.

Le protomi taurine della Domu I dell'Elefante si impostano nella cella a, nella quale, come già visto, si concentrano anche diversi motivi architettonico-decorativi scolpiti sulle pareti; tutti questi elementi

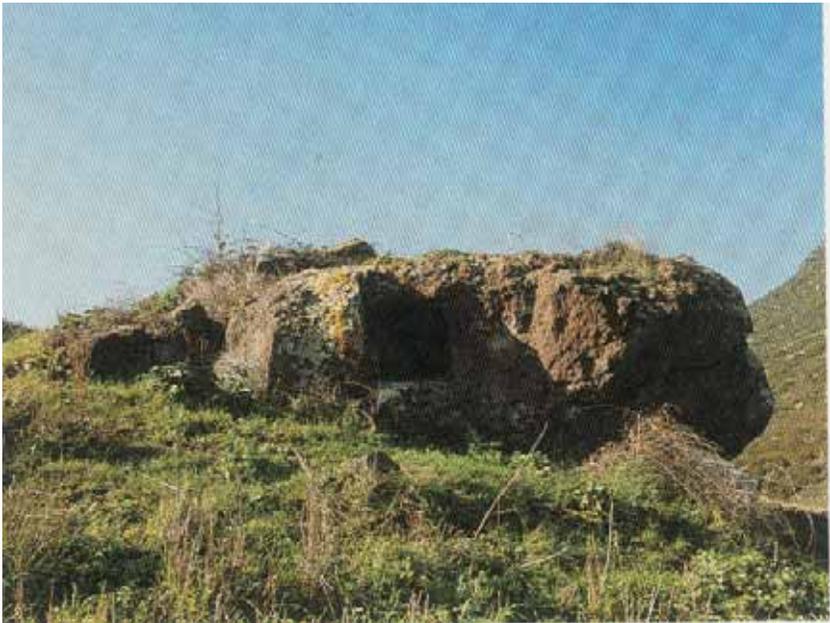


Fig 6. *Domus de Janas di Scala Coperta: il masso che ospita la tomba.*

sembrano caratterizzare la cella come “vano cultuale”, destinato probabilmente allo svolgimento dei riti funerari dei parenti, mentre i defunti venivano depositi nelle celle successive. L’angustia di questo ambiente deve però indurci a ritenere che il rituale vero e proprio dovesse svolgersi, in realtà, all’esterno dell’ipogeo.

Il tipo di protome bovina di questa domus de janas è attestato alla Tomba Maggiore di Ossi - SS, alle tombe di Calancoi IV e VI di Sassari, alla tomba di Montale-Sassari e alla domus dell’Orto del Beneficio Parrocchiale-Sennori (SS).

Anche a Calancoi-Sassari le protomi sono affrontate come nella Roccia dell’Elefante, e analoga disposizione (anche se per protomi di tipo diverso) si segnala alla tomba di Sa Londra-Alghero-SS e alla tomba XXX di Anghelu RujùAlgheroSS.

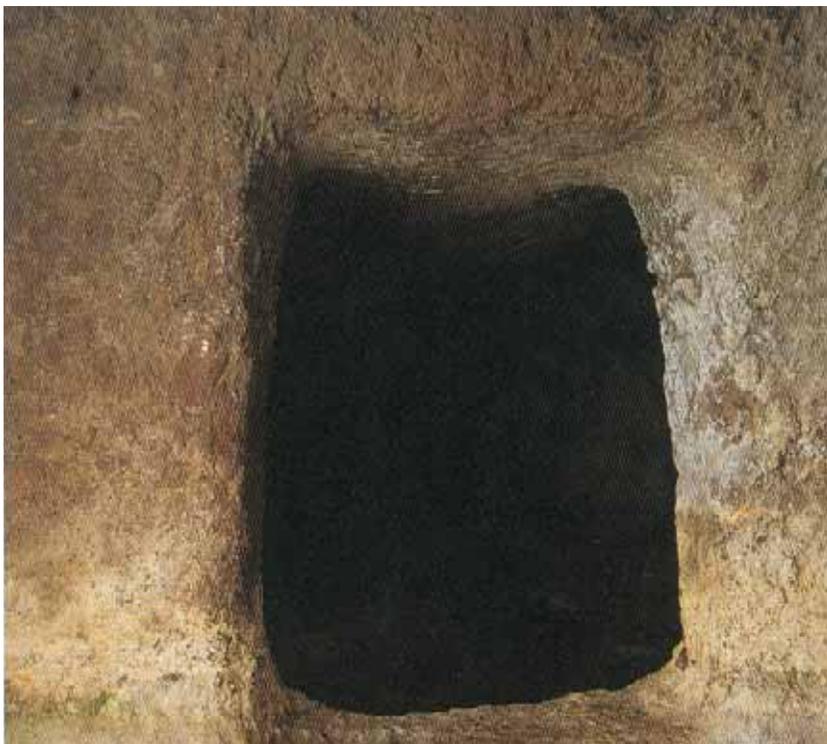
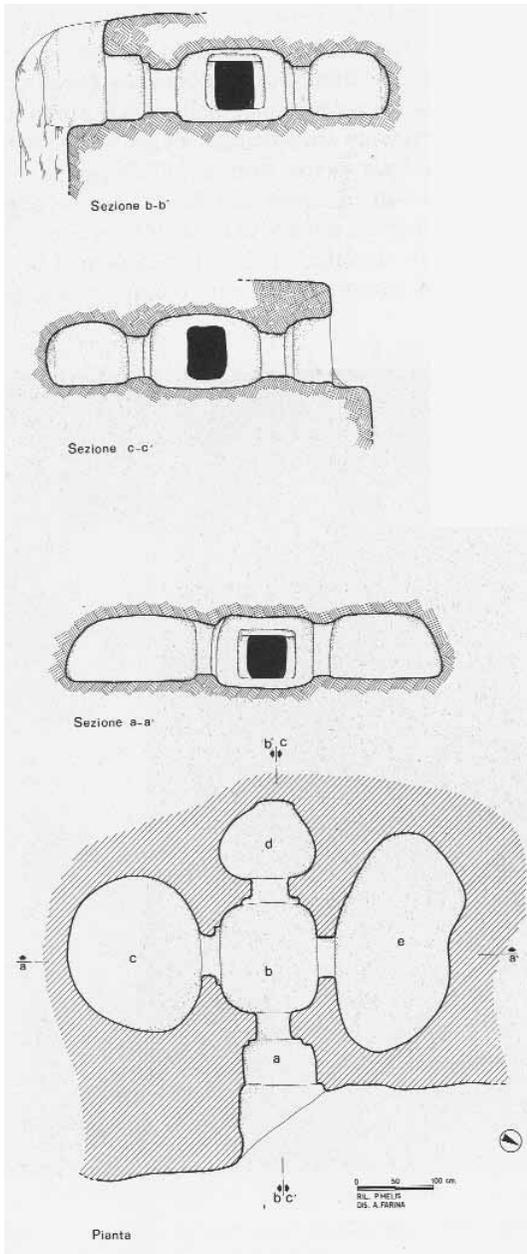


Fig 7. *Domus de Janas di Scala Coperta: portello fra i vani B ed E.*



Altro motivo di rilievo presente nella domo II dell'Elefante è costituito dai portelli di comunicazioni fra le celle a, b, e d, con lesene fornite di “punto e abaco”; tali portelli, unici in tutta la Sardegna, possono essere annoverati (al pari delle partizioni architettoniche che inquadrano le protomi bovine della cella a, e di quelle del vano b) fra i motivi, scolpiti in negativo, riproducenti elementi della “casa dei

Fig 8. *Domus de Janas di Scala Coperta: planimetria e sezioni.*



Fig 9. *Domus de Janas di Scala Coperta: anticella e portello di ingresso*

vivi” in quella “dei morti”, presenti in molte domus de janas e che risultano di estrema utilità nella ricostruzione ipotetica dell’architettura civile del Neolitico recente.

La presenza di identici portelli fra i vani *a* e *b* e fra *b* e *d* ci indica chiaramente che la struttura planimetrica generale dell’ipogeo dovette essere concepita in un unico momento, al contrario di quasi tutti gli ipogei della zona, segnati da ampliamenti di epoche successive.

Per quanto concerne l’inquadramento cronologico, la tomba, per la quale non esistono dati di scavo, si fa risalire alla I metà del III millennio a. C., relativa a tempi evoluti della cultura di Ozieri, soprattutto per la presenza delle particolari protomi bovine scolpite in bassorilievo.

2 La Domu de Janas di Scala Coperta

L’ipogeo preistorico di Scala Coperta-Castelsardo si trova nei pres-



Fig 10. *Domus de Janas di Scala Coperta: portello fra i vani B e D.*

si della frazione di Pedra Sciolta, ai piedi dell'altipiano trachitico di Spiritu Santu, e dista poche centinaia di metri in linea d'aria dal nuraghe Muleddu e dalla Roccia dell'Elefante.

Per chi percorre la SS 134, provenendo da Castelsardo o da Sedini, occorre svoltare nella stradina asfaltata che conduce alle case di Pedra Sciolta, a circa 50 metri dallo svincolo della direttissima Sassari-S. Teresa (per chi proviene da quest'ultima, occorrerà imboccare lo svincolo per Sedini): dopo alcune decine di metri, bisognerà lasciare la strada asfaltata e seguire, sulla destra, la stradina a fondo naturale che passa fra due case. Al termine, dopo circa 200 metri, si giungerà

allo spiazzo di una casa colonica, il cui proprietario, molto gentilmente, concederà il permesso alla visita della tomba, che si nota sulla terra a circa 100 metri, in un campo di frumento.

Ricordata fuggacemente dal Lovisato, nel 1887, questa tomba fu presto dimenticata, per essere poi “riscoperta”, negli anni ‘70, da un agricoltore del luogo che ne diede notizia alla Soprintendenza Archeologica di Sassari. Tuttavia, a parte una breve menzione della Basoli, il monumento continua a restare praticamente sconosciuto, anche perché offuscato dalla ben maggiore fama della vicina Roccia dell’Elefante.

È un ipogeo ricavato all’interno di un masso erratico di trachite, come anche quello della Roccia dell’Elefante, e segue uno schema planimetrico assai diffuso per questo genere di monumenti: è costituita da una breve *anticella* e da quattro cellette, di piccole dimensioni (come è tipico per la zona) disposte a croce su due assi ortogonali.

Dopo un brevissimo invito scoperto (m. 0,90 x 1,10), assai rovinato e sollevato dal suolo, si perviene all’anticella a, coperta e interamente aperta sulla fronte, il cui pavimento si solleva da quello del precedente invito di circa m. 0,10.

L’anticella a è di forma rettangolare (m. 0,90 x 0,50 x 0,82 di altezza) e presenta soffitto e pareti piani. Al fondo di questa, orientato a SE, si apre il portello dell’ipogeo, di m. 0,43 x 0,55 x 0,35 di spessore, leggermente trapezoidale, la cui soglia è sollevata di circa m. 0,10: presenta, nella faccia esterna, una cornice assai usurata, dim. 0,10 di spessore. Esso immette nel vano di disimpegno (cella *b*), di pianta subquadrangolare (m. 1,40 x 1,26), alto al massimo m. 0,93, con soffitto piano e pareti leggermente rientranti.

Sulla sinistra notiamo il portello che immette nel vano *C*: presenta una risega a “falso architrave” e due stipiti scolpiti, più rientrati rispetto alla risega superiore. Sollevato dal suolo di m. 0,15, è di forma rettangolare ma con iati lunghi leggermente arcuati (m. 0,55 x 0,63 x 0,19/0,24 di spessore).

Il vano *c* ha pianta subellittica (m. 1,96 x 1,71 x 0,85 di altezza) e presenta pareti notevolmente inclinate e arcuate, mentre il soffitto è piano e spiovente.

Ritornando al vano di disimpegno *b*, osserviamo sul lato SO il portello che immette nella celletta *d*. *E* analogo, per forma e dimensioni,

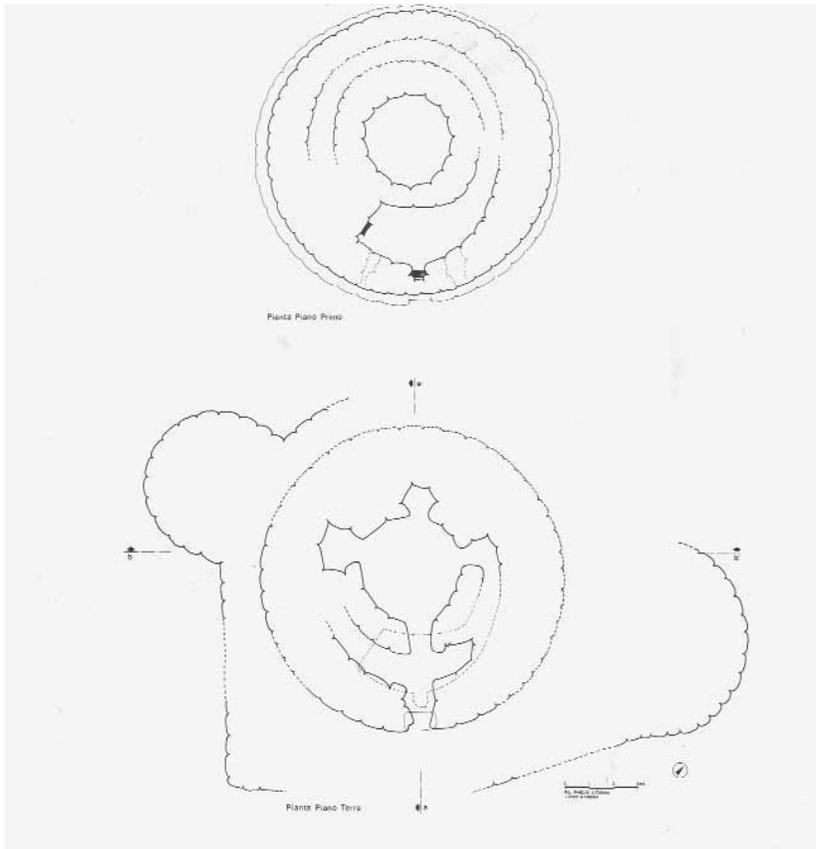


Fig 11. *Nuraghe Paddaggiu: planimetria del piano terra e al livello del vano sopraelevato*

a quello di sinistra, con “falso architrave” e stipiti rientrati, (misure: m. 0,50 x 0,56 x 0,23 di spessore) ed è anch’esso sollevato dal suolo di m. 0,15.

Introduce alla celletta d, piccolo vano di forma curvilinea schiacciata (m. 1,23 x 1,00 x 0,78 di altezza); le pareti e il soffitto sono incurvati (nella classica tipologia dei vani “a forno”) e sul fondo sono evidenti le tracce dello scavo di un ulteriore portello, o forse di un ampliamento del vano, i cui lavori di esecuzione non furono mai portati a termine.

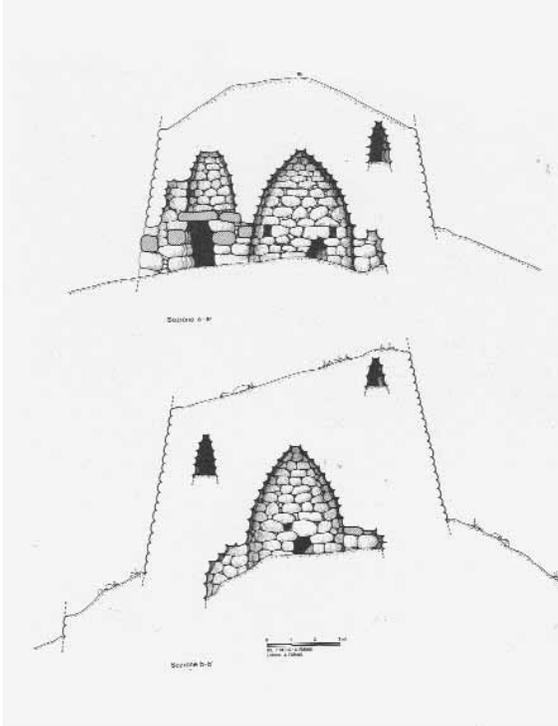


Fig 12. *Nuraghe Paddagiu: sezioni.*

Si ritorna, quindi, al vano di disimpegno *b* per notare, sulla destra, il portello di accesso al vano *e*. È di tipo più semplice, privo di qualsiasi particolare architettonico scolpito, ed è di forma rettangolare ad angoli arrotondati (m. 0,50 x 0,68 x 0,20/0,28 di spessore); risulta sollevato dal suolo di m. 0,10.

Il vano *e* doveva originariamente avere una forma curvilinea schiacciata (analogamente al dirimpettaio vano *c*) ma in seguito fu allargato in direzione

Ovest, per cui la forma attuale tende al reniforme (lunghezza massima, m. 2,80; profondità, m. 1,46; altezza m. 0,85); il soffitto è sostanzialmente piano e le pareti fortemente inclinate nonché curve al soffitto e al suolo.

Questo vano, di forma e dimensioni inusitate, disturba tutto sommato la sostanziale armonia dello schema planimetrico della tomba, ed è chiaramente il segno di un suo riutilizzo posteriore, da parte di genti di diversa cultura.

Analogamente, notiamo come il suo portello di accesso sia estremamente semplice e privo di alcun intento decorativo, al contrario degli altri portelli della tomba: ciò è forse il sintomo di una trasformazione del culto (se non addirittura di un suo scadimento),



Fig 13. *Nuraghe Paddaggiu: veduta da Sud-Ovest.*

segnata dall'abbandono di ogni pretesa decorativa (così come avviene per le forme ceramiche - almeno nella Sardegna Settentrionale - nel trapasso dal Neolitico al Calcolitico) e di ogni manifestazione esteriore.

Un gruppo di tre fori, più un quarto più arretrato, presenti sul margine al di sopra del portello d'ingresso, sono stati interpretati da E. Contu come incavi per l'alloggiamento di piccoli betilini, analogamente a quanto avviene in tombe di giganti con stele centinate e soprattutto in ipogei a prospetto architettonico.

La tomba, nel suo primo impianto, può essere considerata coeva alla Tomba I della Roccia dell'Elefante, non solo per il fatto di essere anche essa ricavata in un macigno trachitico, ma anche per alcune analogie dello schema planimetrico, sebbene manchino, a Scala Coperta, gli elementi simbolico-decorativi che impreziosiscono l'anticella di quell'ipogeo.

3 Nuraghe Paddagiu

Dopo aver visitato le tombe dell'Elefante e di Scala Coperta, si proceda verso Castelsardo e si svolti subito a destra per Valledoria, sulla vecchia strada provinciale: dopo mezzo chilometro, dietro una curva, apparirà improvvisa l'immagine di un bel nuraghe, apparentemente monotorre, isolato sopra un'altura tufacea che sovrasta la strada.

E il nuraghe Paddagiu, che una segnaletica turistica di qualche decennio fa aveva erroneamente ribattezzato "nuraghe Su Tesoro": il cartello turistico è ormai illeggibile, ma il nome di "Su Tesoro" è comunque rimasto in molte carte stradali e turistiche, e anche nella

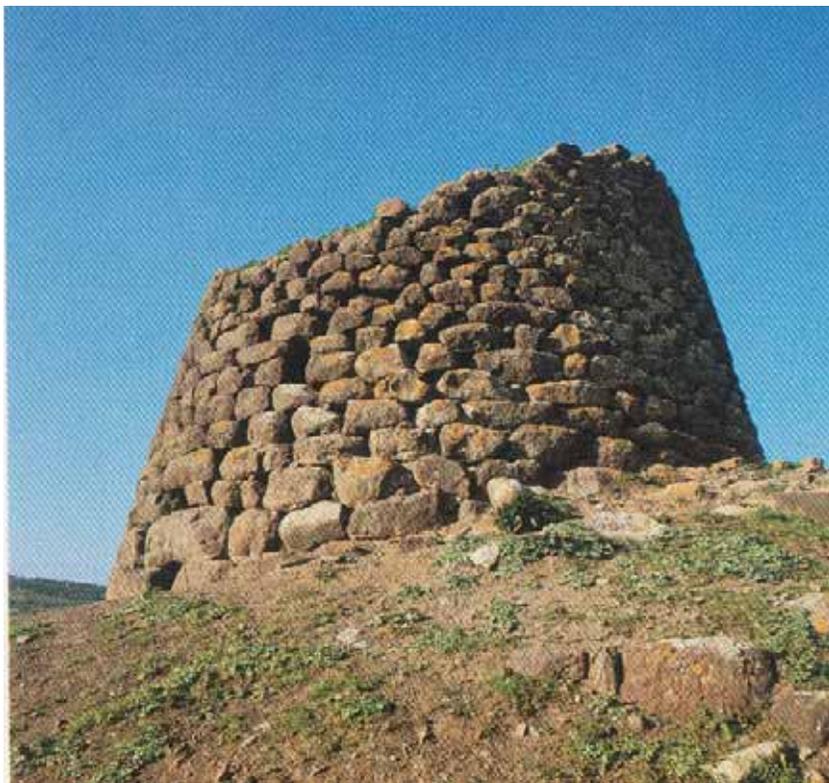


Fig 14. *Nuraghe Paddagiu: veduta da Est.*

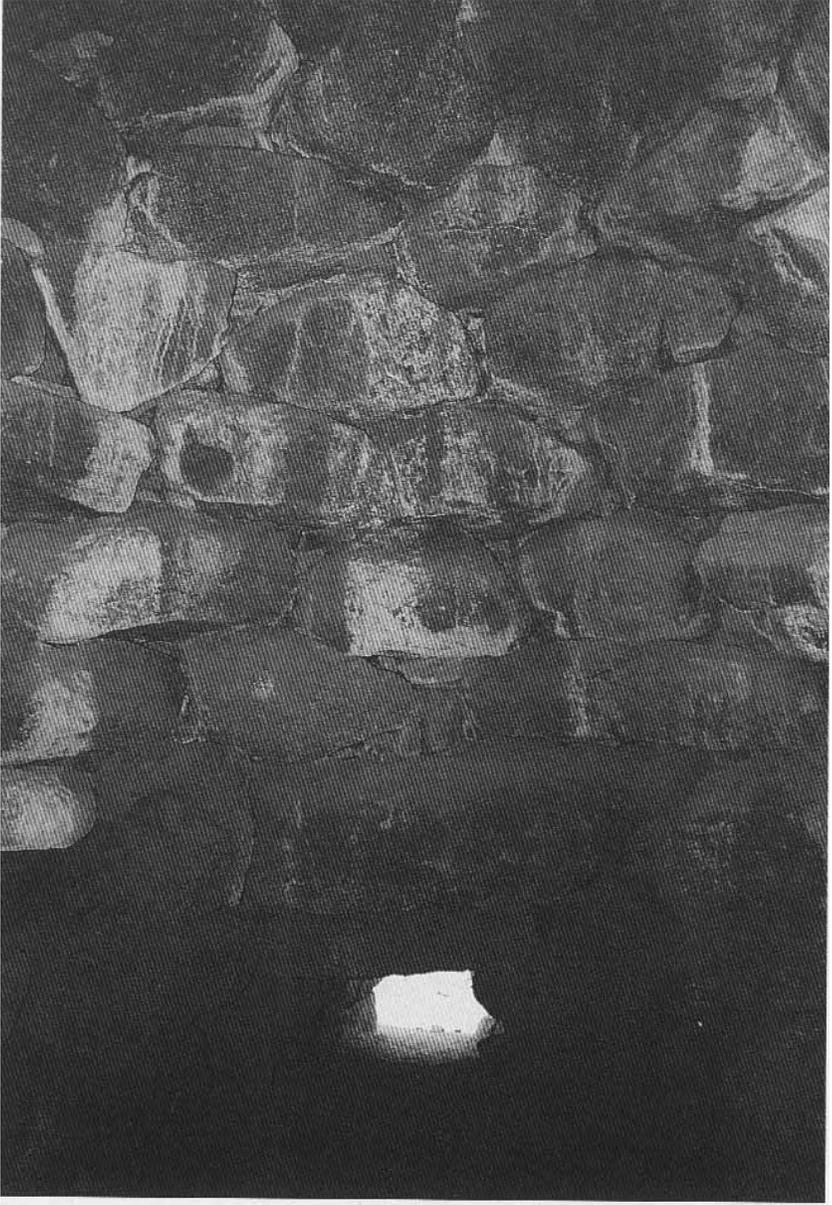


Fig 15. *Nuraghe Paddagiu: ingresso visto dalla camera*

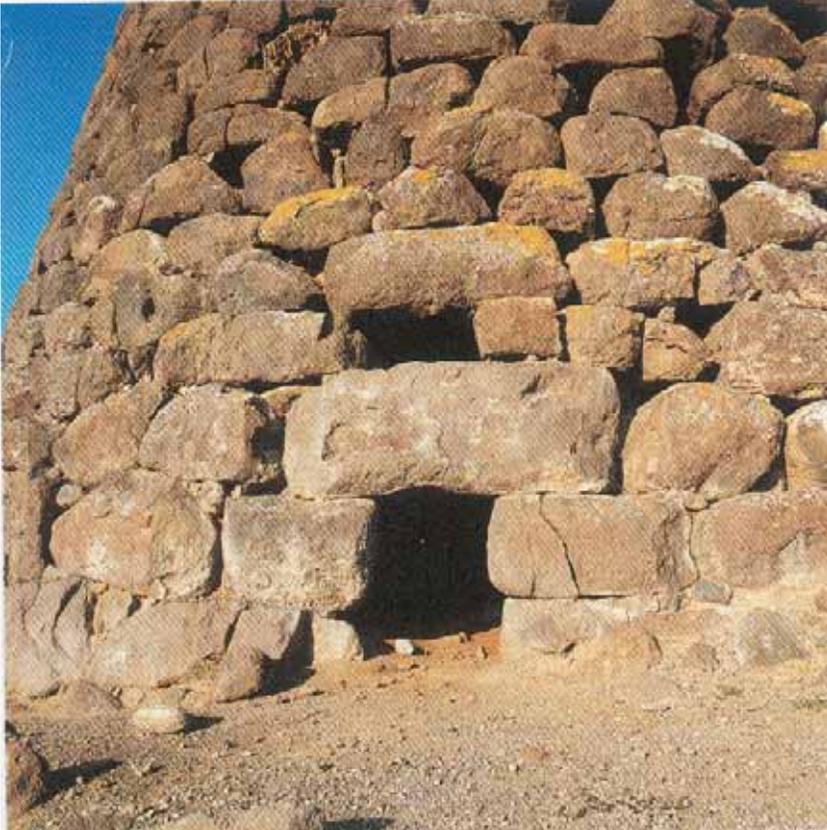


Fig 16. *Nuraghe Paddagiu: ingresso visto dall'esterno*

memoria dei più. In realtà il vero nuraghe Su Tesoro (una sorta di “recinto nuragico”, più che un nuraghe vero e proprio, come vedremo più avanti) sorge sulla vetta della Rocca dei Cacciatori: l’altura trachitica che sovrasta, da Nord, il nuraghe Paddagiu e l’intera vallata.

Il Paddagiu (lett. “il pagliaio”, forse a ricordo di un recente riuso del momento a tale scopo) è, a dispetto della sua apparente semplicità, un nuraghe di tipo complesso, costituito dalla torre centrale, da un *bastione* con due torri laterali (a Ovest e a Est), e da un antemurale a Nord e Nord-Est.

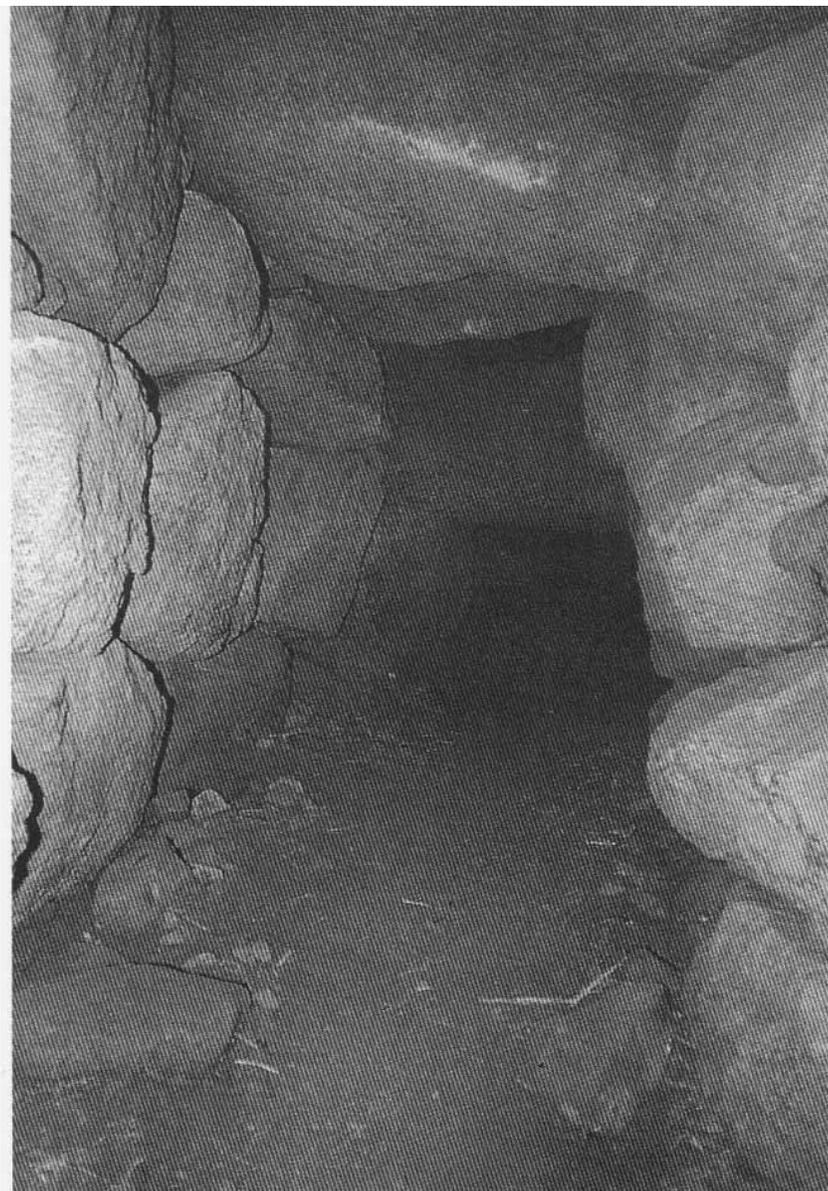


Fig 17. *Nuraghe Paddagiu: vano della scala.*

Della torre Ovest si osserva, affiorante dal terreno per poco più di un metro di altezza, il tratto medio-sommitale, con pochi elementi della camera interna a tholos; della torre Est, invece, residuano tracce appena leggibili.

La torre centrale, circolare, misura, al livello attuale, m. 11 di diametro esterno, ed è alta attualmente m. 8,50; l'inclinazione delle murature esterne, che si conservano per un massimo di 22 filari di pietre, varia da 9° a 13° circa.

L'ingresso, architravato (architrave m. 1,90 x 0,66 x 0,65), è volto a Sud-Est e la sua attuale luce, leggermente trapezia, è di m. 1 x 0,70, a testimonianza del notevole interramento del sito. Sull'architrave d'ingresso vi è il vano di scarico, rettangolare e orizzontale, al di sopra del quale notiamo un ulteriore lastrone di m. 1,45 x 0,45 x 0,65. L'ingresso immette in un corridoio di circa m. 4,00 di lunghezza, che

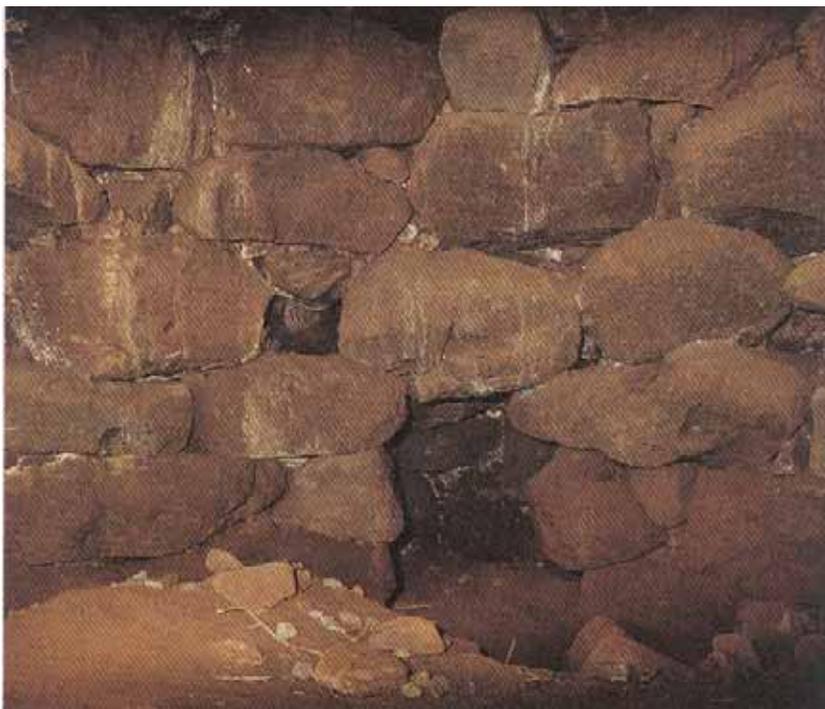


Fig 18. *Nuraghe Paddagiu: nicchia di Nord-Ovest.*



Fig 19. *Nuraghe Paddagiu: vano sopraelevato sul corridoio d'ingresso.*

si allarga su bito dopo l'en trata in una sorta di piccolo vestibolo per poi tornare a restringersi prima del vano della scala. E coperto a piattabanda, con due lastroni trasversali (oltre all'architrave d'ingresso), più un terzo sull'ingresso della camera, sollevato rispetto agli altri. I lastroni sono forniti di vani di scarico, a eccezione dell'ultimo sulla camera.

A due metri dall'ingresso notiamo, sulla destra dell'andito, una notevole nicchia (la c.d. garetta di guardia), e sulla sinistra il vano della scala d'andito, che porta alla sommità dell'edificio e che è interamente percorribile ancora oggi. La nicchia di destra, la parte d'andito antistante e il primo tratto del vano della scala, tutti sullo stesso asse, hanno copertura a lastroni trasversali, rispetto a quelli dell'andito d'ingresso, e sollevati di circa m. 1; per cui avviene che il soffitto del corridoio di ingresso si innalzi improvvisamente in corrispondenza del vano della scala, per tornare poi ad abbassarsi all'altezza iniziale.

Le dimensioni del vano della "garetta" (di pianta semiellittica allungata) sono m. 2,00 x 1,20 x 1,80 di altezza.

Il vano della scala d'andito, come già detto, è coperto a piattaban-



Fig 20. *Nuraghe Paddagiu: particolare della copertura a tholos della camera del piano-terra.*

da per il primo tratto di m. 3,20; quindi, procede regolarmente con copertura ogivale. Da notare che l'ultimo lastrone del tratto coperto a piattabanda (di m. 1,10 x 0,44 x 0,65) è notevolmente ribassato, si da creare notevole pericolo per le persone che vi si trovassero a passare: non è da escludere che si tratti di una sorta di espediente difensivo del tutto intenzionale.

Percorsa la residua parte del corridoio di ingresso, oltrepassate nicchia e scala d'andito, si perviene alla camera, di forma circolare e con copertura a tholos, avente diametro di m. 4,3 e altezza massima di m. 5,1 su 14 filari di pietre (esclusa quella di copertura).

A sinistra della camera, notiamo una nicchia, di forma semiellittica, di m. 1,60 x 1,80; la sua altezza massima è di circa un metro dal piano di calpestio della camera. Il suo ingresso ha luce trapezoidale ed è sormontato da un architrave di m. 1,00 x 0,50 x 0,40; presenta la parete di fondo costituita da lastroni in marcato aggetto.

Sul lato Nord della camera, affrontata all'ingresso, vi è un'altra nicchia analoga alla precedente per forma e dimensioni (m. 1,30 x 1,00 x 1,00 h); il suo ingresso è sormontato da un architrave di m. 1,00 x



Fig 21. *Nuraghe Paddagiu: particolare della nicchia del piombatoio nel vano sopraelevato sul corridoio d'ingresso.*

0,30 x 0,70.

Lungo le pareti della camera, alcuni spazi rettangolari risparmiati fra pietra e pietra fanno pensare a piccoli stipetti, o forse ad aperture destinate a consentire l'inserimento, fra le murature, di travi lignee che dovevano sorreggere un ballatoio. Se ne contano almeno quattro, praticamente affrontate a coppie.

Sulla destra della camera vi è l'accesso (notevolmente interrato e di minori dimensioni rispetto a quelli delle due nicchie) alla scala che originariamente conduceva ad un vano posto al di sopra del corridoio d'ingresso del nuraghe; è sormontato da un architrave di **m. 1,00 x 0,30** x 0,70. Il vano di questa scala sussidiaria, dopo aver bruscamente svoltato a destra, si interrompe a causa del crollo.

L'ambiente ricavato sopra l'andito d'ingresso (che oggi si raggiunge arrampicandosi, in parete, sino ad una delle feritoie da cui prende luce) ha pianta vagamente quadrangolare tendente al reniforme, con lati lunghi curvi a seguire l'andamento circolare della torre; dei lati brevi, quello orientale si rastrema immettendosi nella scala d'accesso, senza un ingresso distinto: scala che, anche qui, è percorribile per pochi metri sino al punto di crollo.

Il vano presenta due feritoie a sezione quadrangolare, leggermente sollevate dal pavimento. È visibile inoltre un terzo finestrino posto poco sopra la feritoia di destra, attualmente ostruito dal crollo interno.

Si osserva, inoltre, una sorta di «piombatoio» in asse sull'ingresso (esattamente tra l'architrave e il primo lastrone di copertura del corridoio), cui si accede da una piccola nicchia a sezione quadrangolare, larga m. 0,35 e alta m. 1,20.

In corrispondenza del piombatoio, il sottostante corridoio d'ingresso si allarga leggermente in una sorta di piccolo vestibolo; qui, forse, in alcuni nuraghi si incastrava la porta (forse di legno) che veniva issata con una fune proprio tramite il condotto del piombatoio. Non sembra essere, tuttavia, questo il caso del nuraghe Paddagiu, per cui ci pare più rispondente l'ipotesi di un impiego bellico del piombatoio stesso.

Un'ulteriore apertura-piombatoio è in asse sul vano della scala d'andito che conduceva ai piani superiori e al terrazzo, in corrispondenza della fine del tratto coperto a piattabanda, dove, lo ricordiamo,

un lastrone volutamente ribassato rendeva difficile il passaggio.

In tale vano sussidiario si osserva la presenza, sul pavimento, di alcune lastre piatte di arenaria e piroclastite, che non paiono materiali dell'opera muraria (che si tratti di «proiettili» connessi con gli stretti piombatoi?).

Le dimensioni del vano sono: m. x 2,00 x 2,40 di altezza; la copertura è a piccoli lastroni trasversali che tagliano alla sommità l'assetto delle murature e il pavimento è dato dai lastroni trasversali che costituiscono invece la copertura della nicchia d'andito e del primo tratto del vano della scala. Fra questi lastroni, si segnala quello che incombe sull'andito d'ingresso sottostante, di notevoli dimensioni e forma tondeggiante: un tipo di lastrone che è stato rinvenuto, nella medesima posizione, in situ, in altri nuraghi della zona.

Sulla sommità del nuraghe non sfuggono le tracce della camera del primo piano, che sovrastava quella attuale e che oggi è notevolmente crollata e interrata.

Sulle caratteristiche costruttive del nuraghe vi è da dire che nelle murature, in blocchi di trachite, è abbastanza generalizzato l'uso di piccole zeppe allo scopo di meglio consolidare le strutture. Le pietre di costruzione, di dimensioni abbastanza considerevoli, sono di forma prevalentemente allungata, a faccia rettangolare, con spigoli arrotondati.

Sull'uso particolarmente significativo dell'elemento di copertura tabulare, vi è da sottolineare come si tratti di un modulo costruttivo tipico del territorio.

Notevole è la perizia costruttiva che traspare nella realizzazione di questo nuraghe, ove la massa muraria è stata arditamente vuotata per far posto a numerosi vani sussidiari; ciò, forse, a scapito del vano principale, che non sembra presentare dimensioni particolarmente significative.

Nella planimetria generale del nuraghe notiamo che le due torri laterali dovevano avere originariamente un diametro di m. 6,5-7 circa, e quella di Ovest era raggiungibile da un corridoio risparmiato fra le murature del bastione, di cui si scorgono ancora consistenti tracce. Il bastione rifasciava la torre centrale per uno spessore di circa m. 2 sui lati settentrionali, e maggiormente sulla fronte.

Sul lato Est si notano i resti di quella che forse doveva essere la

cinta più esterna che partendo direttamente da un affioramento roccioso, a Est del nuraghe, procedeva in direzione Nord-Nordovest, e attualmente residua per un tratto di circa m. 27 di lunghezza (su 2-3 filari di pietre in altezza), ad andamento rettilineo, salvo che nell'estremità settentrionale, dove una marcata curvatura verso Ovest farebbe pensare ad una torre inglobata. I materiali (fra cui anche pietre di granito, provenienti d'oltre Coghinas) sono di dimensioni più modeste rispetto a quelli del nuraghe stesso.

Nel settore Nord dell'area, a circa 10 metri dall'antemurale e m. 23 dal nuraghe, si distinguono i resti di una probabile capanna circolare, del diametro di m. 6: fra le pietre residue, ve n'è almeno una di granito.

L'uso di questi blocchi di granito, provenienti da distanze relativamente notevoli, è praticamente assente negli altri nuraghi del territorio, ma va detto che nessuna di tali pietre è stata impiegata per l'edificazione della torre principale o del bastione del nur. Paddaggiu.

Nell'area a Nord del nuraghe si individuano anche tracce di edifici a muri rettilinei, relativi alla frequentazione del sito in epoca romana,

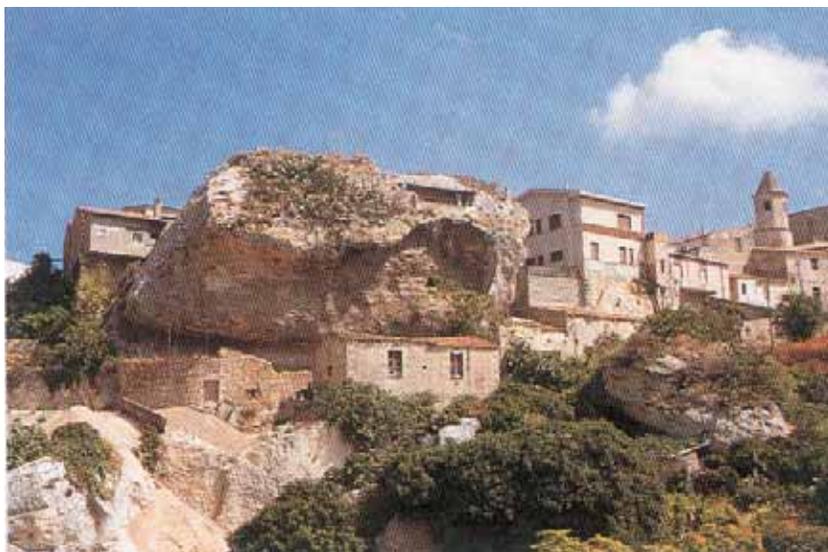


Fig 22. *La domus di via Nazionale - Sedini: veduta del complesso da sud.*

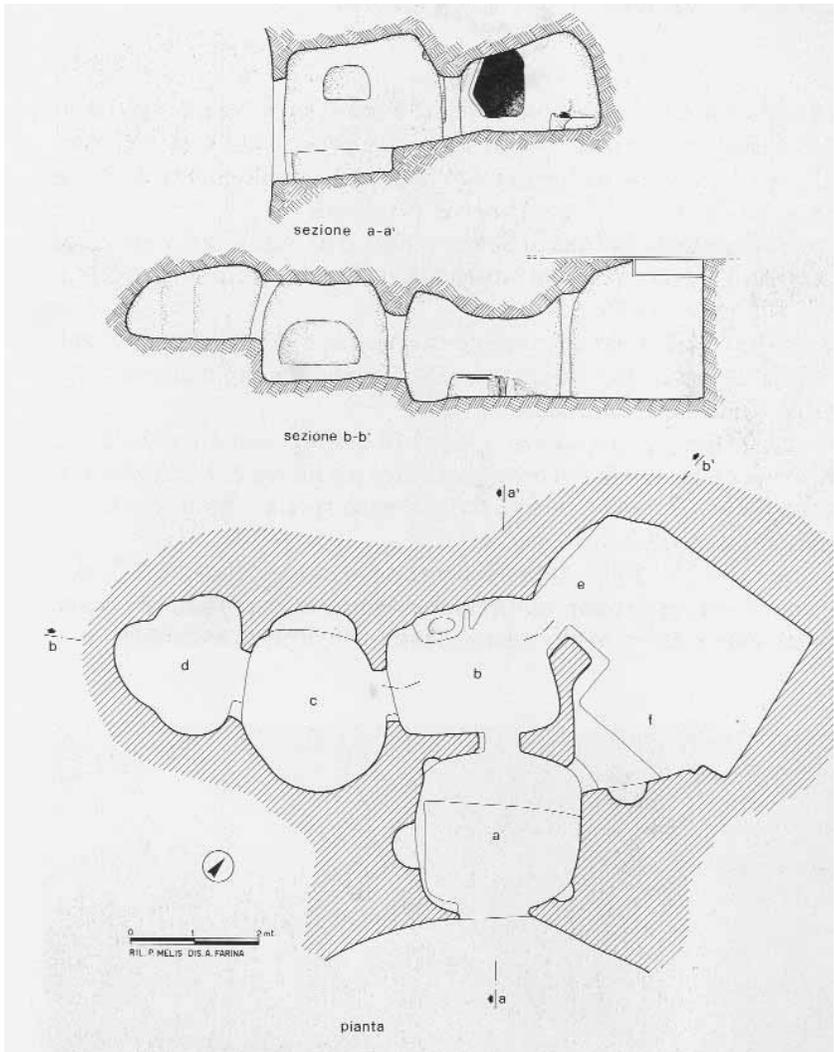


Fig 23. *La domus di via Nazionale - Sedini: planimetria e sezioni.*

attestata dalla notevole presenza, in superficie, di materiali ceramici di quel periodo.

Per quanto concerne i possibili raffronti con le altre aree nuragiche



Fig 24. *La Domus di via Nazionale - Sedini: veduta del complesso da Est. In primo piano, le modifiche recenti; sulla sinistra, l'ingresso originario sopraelevato della tomba.*



Fig 25. *La Domus di via Nazionale - Sedini: veduta del complesso dalla via Nazionale.*

dell'isola, vi è da sottolineare che il particolare del vano sussidiario posto sopra il corridoio d'ingresso è presente in numerosi nuraghi, a cominciare dal nur. Santu Antine di Torralba-Sassari, ove però l'accesso avveniva da una apertura sopraelevata, nella camera, per mezzo di una scala retrattile.

Al nuraghe della Giorba di Alghero-Sassari, invece, l'accesso avveniva, come al nur. Paddaggiu, da una scala sussidiaria laterale, ma il vano comunicava con la camera per mezzo di una notevole apertura. Esclusivamente con l'esterno (come al nur. Paddaggiu) comunica, al contrario, il vano del nur. Crabia di Bauladu-Oristano, cui si accedeva, ugualmente da una scaletta laterale partente dalla destra della

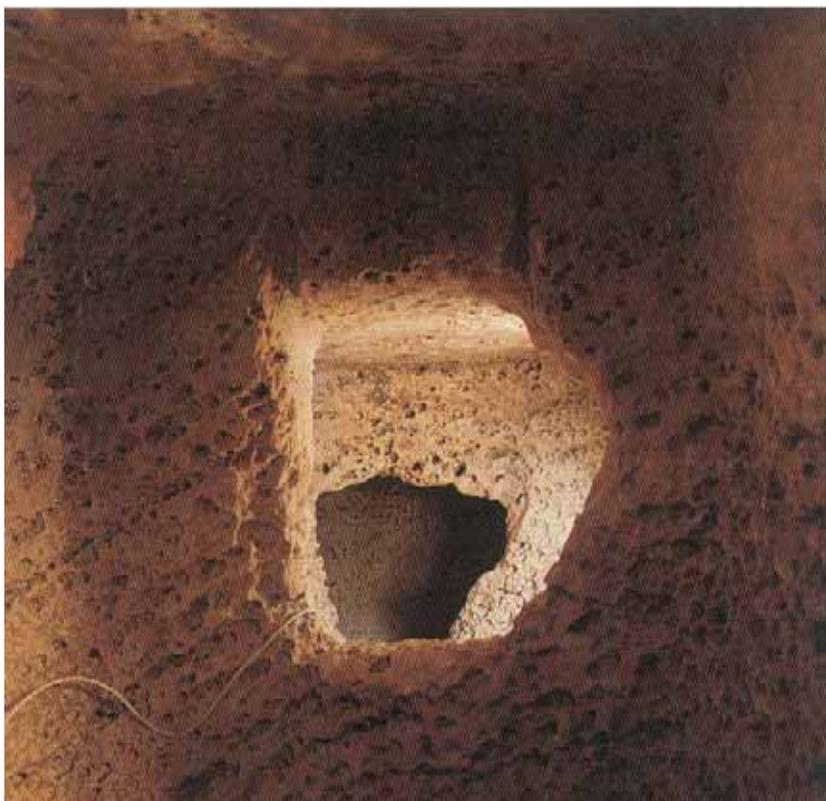


Fig 26. *La Domus di via Nazionale - Sedini: portello fra i vani b ed c; in secondo piano, il portello fra i vani e e d.*

camera principale.

Tuttavia, questi vani sussidiari si segnalano, generalmente, per la loro angustia, e nessuno presenta le caratteristiche di spazio e luminosità di quello del nuraghe Paddaggiu, a eccezione del nur. Sant'Andrea di Portotorres; nessuno, inoltre, si presentava in associazione con i piombatoi sul corridoio d'ingresso o sulla scala, come avviene al nuraghe di Castelsardo.

4 - 5 Monti Ossoni e il Nuraghe Tesoro

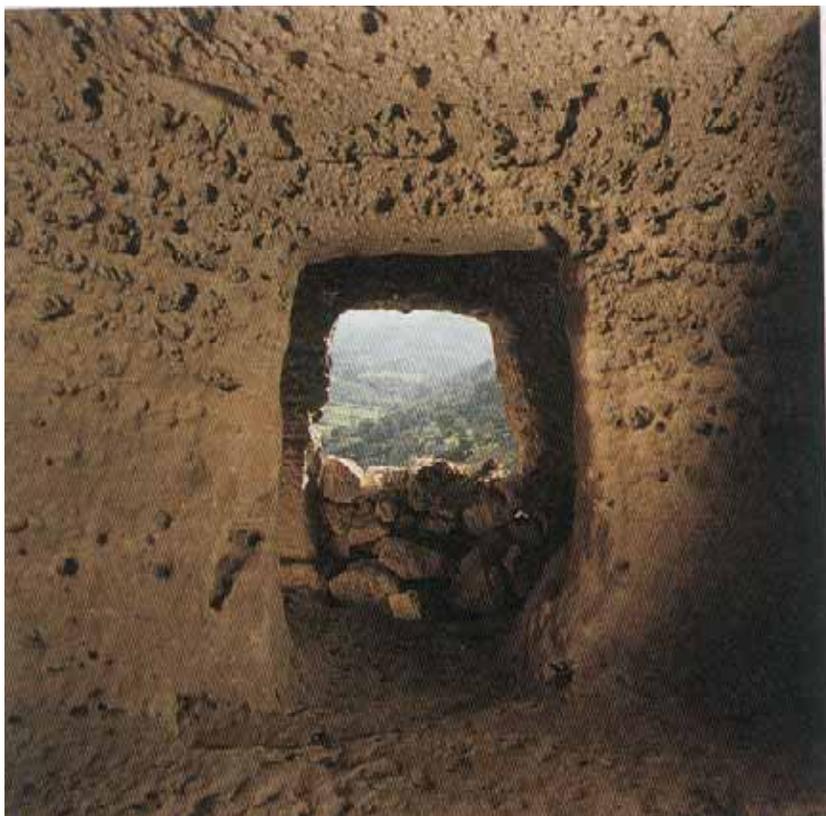


Fig 27. *La Doinus di via Nazionale - Sedini: portello fra i vani b ed a; in secondo piano, il portello originario di accesso.*

Alle spalle del nuraghe Paddaggiu, fra la valle di Cuggiani e il litorale, si eleva la lunga dorsale trachitica che culmina, a Est, con il caratteristico Monte Ossoni, ove è una nota muraglia megalitica.

Salire al M. Ossoni è relativamente agevole: dalla frazione di Multeddu, procedendo in direzione Castelsardo sulla SS 134, si imbicchi, sulla destra, dopo il km. 20, la stradina a fondo naturale che conduce alla discarica comunale. Oltrepassata la discarica, dopo un'erta salita con alcuni tornanti, si giunge in cima alla Rocca dei Cacciatori, dove una diramazione, a destra, ridiscende a Multeddu per la stradina che attraversa un perimetro di rimboschimento, mentre proseguendo dritti si giunge al M. Ossoni, dopo circa 2 km.

Sulla collina che domina, sulla destra, il punto in cui la strada si divide, sono i resti del vero nuraghe Su Tesoro (o Ziculea), il cui nome è stato in seguito erroneamente attribuito al nuraghe Paddaggiu.

Il nuraghe Su Tesoro era, in realtà, una fortificazione costituita da una muraglia lunga e irregolare che cingeva da Nord una piccola altura piatta, difesa, nei restanti lati, dalle pareti rocciose a picco. Sulla cima vi era un piccolo agglomerato di capanne, i cui resti sono ancora ben visibili.

Questo tipo di fortificazioni, costruite nella tecnica nuragica di piccoli e medi blocchi sovrapposti in filari piuttosto regolari, è abbastanza diffuso nella zona: fra tutte, spicca la poderosa acropoli di Monte Elias, al confine fra i comuni di Castelsardo e di Tergu.

Di epoca precedente (anche se il concetto difensivo è forse il medesimo) era invece la muraglia megalitica di Monti Ossoni, che si incontra al termine della strada a fondo naturale.

Lo spettacolo è, in realtà, poco edificante. Ai primi guasti apportati al sito dall'installazione di un traliccio televisivo, è seguito l'irragionevole scempio operato dalla costruzione di un osservatorio del Corpo Forestale, che ha provocato la parziale distruzione della muraglia stessa.

Dopo una breve segnalazione del Lovisato, che nel secolo scorso ricordava M. Ossoni come località di provenienza di strumenti litici di età preistorica, la muraglia è sempre stata segnalata come semplice nuraghe.

Sul finire degli anni '70, a seguito del primo danneggiamento del

complesso, si ebbe una campagna di scavi preliminare, condotta da A. Moravetti, che mise in luce la presenza di ceramiche appartenenti alla cultura eneolitica di Monte Claro, consentendo l'attribuzione cronologica della muraglia a quel periodo della tarda età prenuragica.

Il complesso di M. Ossoni è costituito da una muraglia megalitica costruita con massi di notevoli dimensioni, lunga circa m. 58, e alta attualmente m. 2,40 al massimo, su tre filari di pietre rozzamente disposte; orientata in direzione NE SE, con andamento convesso, essa racchiudeva un'area all'estremità orientale dell'altipiano, ben protetta dalle pareti rocciose a picco.

All'interno e, soprattutto, all'esterno di quest'area cinta dalla muraglia, si estendeva un notevole abitato preistorico.

6 Sedini - La Domus di Via Nazionale

A pochi chilometri dalla Roccia dell'Elefante, un altro celebre masso ospita, al suo interno, un ipogeo funerario preistorico: è la "Rocca" (lett. "la roccia") di Sedini conosciuta più semplicemente come la "Domus de Janas" o "Domus di via Nazionale".

Il complesso della Domus di Sedini è situato al centro del paese omonimo, sulla via Nazionale, in prossimità dell'uscita meridionale dell'abitato, al numero civico 35.

La tomba è scavata in un macigno calcareo in bilico sul ciglio del vallone di Baldàna, che dall'altipiano di Sedini digrada rapidamente verso la fertile vallata del rio Silani.

Originariamente, l'accesso all'ipogeo (il cui ingresso è rivolto a sud e notevolmente sollevato dal suolo) avveniva per mezzo di un altro masso calcareo, forse fornito di gradini scolpiti nella roccia, che in seguito rotolò leggermente più a valle.

Nel medioevo la tomba, opportunamente (o inopportunamente?) modificata, dovette essere impiegata come prigione: una prigione, in verità, poco capiente e ancor meno sicura, dove forse venivano custoditi, magari solo per una notte, gli ubriachi e i balordi, che con termine spagnolo si soleva definire "discoli".

Assai più recente (forse degli inizi del '900) è invece la sistemazio-

ne attuale del complesso, che si presenta come un insieme di ambienti ampi e perfettamente abitabili, sia scavati totalmente nella roccia, sia integrati con murature e solai; gli ambienti sono disposti su due piani, e costituiscono altrettanti appartamenti indipendenti di cui quello superiore, a tutt'oggi, risulta essere ancora abitato, mentre quello inferiore, già acquisito dall'Amministrazione Comunale di Sedini, attende di essere opportunamente valorizzato.

Dal pavimento dell'appartamento inferiore, una botola consente di scendere, tramite una scaletta di legno, alla tomba vera e propria, il cui soffitto è stato sfondato proprio per permettere tale comunicazione e per utilizzare l'ipogeo come una sorta di cantina (un tempo adibita, pare, a pollaio).

L'ipogeo è costituito da sei celle scavate nella roccia, due delle quali (vani e e f) sono state completamente allargate e fuse in un unico ambiente, presumibilmente durante l'ultima sistemazione del complesso.

Si accedeva alla tomba da un portello in parete (o "a vista") le cui dimensioni attuali (m. 1,25 x 1,60) e la sua curiosa forma trapezoidale sono il frutto dei rimaneggiamenti medievali (lo scalcinato parapetto di protezione, invece, è recentissimo).

La prima celletta che si incontrava, era il vano a, di forma quadrangolare con angoli smussati (m. 2,50 x 2,50); la sua altezza originaria non è facilmente valutabile: in epoca medievale venne portata (ribassando il pavimento) a m. 1,70, mentre più di recente, la parte anteriore del vano è stata ulteriormente ribassata di oltre 30 cm.

In questa cella, compaiono alle pareti tre nicchie sopraelevate, anch'esse probabilmente frutto di rimaneggiamenti successivi: mentre è facile intuire che la più grande (m. 0,70 largh. x 0,53 h x 0,40 prof.) dovesse servire per la deposizione di offerte, è meno agevole stabilire la funzione di quelle più piccole (m. 0,36 largh. x 0,38 h x 0,13 prof. em. 0,36 largh. x 0,25 h x 0,13 prof.).

Dal vano a si passava alla cella b attraverso un portello con rincasso a cornice, largo in origine m. 0,56 e la cui altezza è stata portata (sempre durante i rimaneggiamenti medievali) a m. 0,97.

Il vano b, di pianta quadrangolare irregolare (m. 2,40 x 2,00), ha avuto ugualmente il pavimento ribassato nel medioevo, ed il soffitto raggiunge ora l'altezza di m. 1,50; ulteriori modifiche recenti hanno

portato allo scavo, alla base della parete Nord, di un truogolo (quello che in dialetto viene comunemente definito “laccheddu”), pertinente forse al momento in cui la tomba venne adibita a pollaio.

Dal vano b si perviene al vano c, sulla sinistra, tramite un portello sopraelevato, anch'esso notevolmente modificato e ingrandito (m. 0,82 x 0,96).

Il vano c, di forma subellittica (m. 2,40 x 2,00 x 1,45 h.), presenta una nicchia ricavata nella parete destra (m. 1,30 largh. x 0,66 h. x 0,40 prof.), analoga a quella del vano a e leggermente sollevata dal suolo. Dal vano c si perviene al vano d, in asse col precedente, tramite un portello notevolmente ampliato (m. 1,00 x 0,90), che in origine doveva avere una larghezza non superiore a m. 0,50.

Il vano d, di pianta tondeggiante irregolare (m. 2,00 x 1,80) presenta due nicchie a fior di suolo sul fondo e sulla destra: è una caratteristica “celletta a forno”, sopraelevata e dal soffitto basso (m. 1,10) e arcuato che in genere, nelle domus de janus della zona, chiude una sequenza di vani sullo stesso asse.

Altri due vani laterali si aprivano sul lato orientale della tomba (vani e ed i), con accesso rispettivamente dal vano b (dalle spropositate dimensioni di m. 0,90 x 1,66, a seguito delle ultime modifiche) e dal vano a (sopraelevato e modificato, di m. 0,50 x 0,80). Questi due vani, fusi in un unico ambiente irregolare di m. 4,00 x 3,00, sono stati ribassati sino all'altezza massima attuale di m. 2,10; sulle pareti è ancora visibile il diverso tipo di lavorazione della roccia: più curata e rifinita in basso (relativa alle modifiche recenti), più rozza e approssimativa in alto (in corrispondenza del vano originario).

L'ipogeo di via Nazionale, in sintesi, dovette passare attraverso diverse fasi di utilizzo, segnate da altrettanti rimaneggiamenti, e che di seguito elenchiamo:

Fase I: relativa all'impianto originario dell'ipogeo nel Neolitico recente, alla quale vanno ascritti i due vani a e b (anticella e cella principale);

Fase II: in questo periodo (fra la fine del neolitico e le fasi iniziali dell'Età del Rame) vanno forse collocate le aggiunte divani laterali (celle c, d, e, j) ed inoltre la realizzazione, nel vano a, delle nicchie parietali, che secondo V. Santoni sono tipiche dell'ipogeismo eneolitico.

Fase III: relativa all'utilizzo in epoca medievale;
Fase IV: relativa all'utilizzo recente.

Bibliografia

- V.ANGIUS, *Castelsarsdo* in G.CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. IV, Torino 1837, p. 239.
- D.LOVISATO, *Nota II ad una pagina di preistoria sarda*, in “Rendiconti della R. Accademia dei Lincei”, vol. III, fasc. 4, 1887, p. 95.
- E. BENETRI, *Le sei giornate di uno storiografo tedesco nell'Anglona*, in “La Nuova Sardegna”, 1911, n° 80.
- E.BENETTI, *Il sasso dell'elefante ed i simboli arcaici dell'agricoltura*, in “Sardegna!”, a. I, n. 1, 1914, p. 51.
- Elenco degli Edifici Monumentali*, vol. LXIX, M.P.I., Roma 1922, p. 86.
- A.TARAMELLI, *La ricerca archeologica in Sardegna*, in “Il Convegno archeologico in Sardegna”, Reggio Emilia 1926, p. 35, fig. 10.
- G.LILLIU, *Preistoria sarda e civiltà nuragica*, in “Il Ponte”, VIII, n. 910, Firenze 1951, pp. 987 ss.
- C.ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne, du début de l'éneolithique à la fin de la période nouragique*, Paris 1954, pp. 237, 242, 264, fig. 268.
- G.LILLIU, *Religione della Sardegna prenuragica*, in “Bullettino di Paleontologia Italiana”, n.s., LXVI, Roma 1957, p. 18, p. 78, n. 63.
- M.GUIDO, *Sardinia*, London 1963, fig. 11 (erroneamente attribuita ad Anghelu Ruju).
- G.LILLIU, *La triste penombra delle “domus de janas”*, Tuttitalia, Firenze 1963, p. 53.
- E.CONTU, *Elementi di architettura prenuragica*, in “Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura”, Roma 1966, vol. I, p. 97; vol. II, p. 84, fig. 5, 2.
- R.LORIA, *Figurette schematiche femminili nella ceramica eneolitica della Sardegna*, in “Rivista di Scienze Preistoriche”, XXVI, 1, Firenze 1971, p. 192.
- P.Gi.ziosi, *L'arte preistorica in Italia*, Firenze 1973, P. 162, tav. 188

- a. G.LILLIU, *La Civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino 1975, pp. 60, 122, 123, fig. 23.
- G.TANDA, *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a "domus de janas"*, Sassari 1977, p. 43, fig. 12.
- E.CONTU, *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, Sassari 1978, p. 66, nota 20.
- G.TANDA, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos - Anela (SS)*, Sassari 1984, vol. II, fig. 9.
- G.LILLIU, *Origini della civiltà in Sardegna*, Torino 1985, pp. 27-30.
- G.TANDA, *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold*, Sassari 1985, pp. 127-130.
- P.BASOLI, *Castelsardo, Loc. Muleddu. Domus dell'Elefante*, in "1 Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età Romana. Guida per schede dei siti archeologici", Milano 1985, pp. 293-294.

L'ipogeo di Scala **Coperta**

- D.LovISATO, *Nota II cit.*, p. 95. E.CONTU, *Il significato, cit.*, p. 66, n. 20; p. 68, n. 26. P.BASOLI, *Caste/sardo cit.*, p. 271.

II Nuraghe Paddagiu

- V.ANGIUS, *Caste/sardo cit.*, p. 239.
- Elenco degli Edifici Monumentali cit.*, p. 87 (20 nuraghe di Muleddu). A.TARAMELLI, *La ricerca cit.*, p. 43, fig. 28.
- A.BoscoLo, M.PINTOR, G.Loi PUDDU, *Dizionario della Sardegna*, Cagliari 1955, p. 35.
- E.MELIS, *Carta dei Nuraghi della Sardegna - Monumenti preistorici del comune di Mamoiada*, Spoleto 1967 p. 110 (nur. senza nome).
- M.SEQUI, *Nuraghi*, Multigrafic, Como 1985, p. 100, n° 81.

Il Nuraghe Su Tesoro

- G.VACCA, *Posizione geografica dei principali nuraghi esistenti in*

Sardegna, Cagliari 1917, p. 22.

Elenco degli Edifici Monumentali cit., pp. 86 e 87 (elencato, erroneamente, per due volte, come nur. Ziculea e come nur. Su Tesoro).
E.MELIs, *Carta* cit., p. 110.

La muraglia megalitica di Monti Ossoni

D.LovIsATo, *Nota II* cit., p. 91.

Elenco degli Edifici Monumentali cit., p. 86 (segnalato come nuraghe).

A.BoscoLo, M.PINTOR, G.LoI PUDDU, *Dizionario* cit., p. 35 (segnalato come nuraghe).

A.MORAVETTI, *Notiziario-Sardegna*, in “Rivista di Scienze Preistoriche”, XXXIV, pp. 332-333.

La Domu de Janas di Sèdini

Elenco degli Edifici Monumentali cit., p. 155. A.BoscoLo-M.PINTOR-G.LoI PUDDU, *Dizionario* cit., p. 127. Y.MOSSA, *Architettura domestica in Sardegna*, Cagliari.1957, p. 47, n. 9, tav. 6. L.ZEPPEGNO-C.FINZI, *Alla scoperta delle antiche civiltà in Sardegna*, Roma 1977, pp. 61-62, foto 1. V.MOSSA, *Architettura e paesaggio in Sardegna*, Sassari 1981, p. 74. V.MOSSA, *I grandi monumenti degli uomini. La Domus di Sèdini*, in “La Nuova Sardegna” anno 91, 0 328, 20 dicembre 1981, p. 21.

Glossario

Aggetto	Inclinazione delle pareti interne, ottenuta col progressivo sporgersi di ogni blocco di pietra su quello sottostante.
Antemurale (o Proteichisma)	La cinta esterna delle fortificazioni che racchiude al suo interno il mastio ed il bastione.
Anticefla	Nelle tombe ipogeiche: la prima cella che si incontra dopo l'ingresso, e che introduce alle celle successive.
Bastione	Analogamente ai castelli medioevali, il giro di torri raccordate da cortine murarie disposte intorno alla torre centrale o mastio.
Calcolitico	Sin. di "Età del Rame".
Cella	Camera interna di un nuraghe, di un pozzo sacro, oppure vano di una domus de janas.
Chiusino	Nelle tombe ipogeiche: lastra di pietra a chiusura del portello.
Copertura ogivale	Dicesi della copertura di una cella o di un corridoio, ottenuta con inclinazione (o "aggetto") progressiva delle pareti interne senza la presenza di una "chiave di volta".
Copertura tabulare	Copertura di un corridoio o di una scala etc. con lastre disposte orizzontalmente a creare un soffitto piano.
Disimpegno (vano di)	Vano, corridoio, scala o altro ambiente che collega più vani o l'interno e l'esterno di essi.
Diverticolo	Diramazione secondaria di una strada romana.
Domus de Janas	Lett. "stanze delle fate", indica le tombe preistoriche sarde scavate nella roccia.
Dromos	Corridoio scoperto di accesso alle grotticelle artificiali (domus de janas).
Eneolitico	Sin. di "Età del Rame".

Età del Bronzo	Periodo della Preistoria successivo all'Età del Rame; in Sardegna è datato al II-I millennio a.C.
Età del Rame	Periodo della Preistoria successivo al Neolitico; in Sardegna, è datato al IIII millennio a.C.
Feritoia	Stretta apertura verticale delle murature che nei nuraghi si allarga verso l'interno e perciò serviva non per la guerra (tirar di freccia) ma per l'illuminazione e l'aerazione di corridoi, celle, etc.
Filare	Allineamento di una fila orizzontale di pietre della muratura.
Forno (vano/cella a)	Nelle tombe ipogee: piccola cella con pareti e soffitto ricurvi.
Garetta o Garitta	Nicchia che si apre solitamente sul lato destro di guardia (tavolta anche su quello sinistro) di chi accede all'andito di ingresso di un nuraghe.
Ipogeo	Architettura sotterranea (sin. di "grotticella artificiale").
Lesena	Fascia verticale in rilievo.
Monte Claro (Cultura di)	Una delle fasi dell'Eneolitico sardo.
Neolitico	Periodo della Preistoria che in Sardegna è compreso fra il VI e il III millennio a.C.
Nicchie	Piccoli vani, poco profondi, che si aprono sovente nelle pareti delle celle dei nuraghi o delle domus de janas.
Nuraghe	Edificio con funzione civile-militare, costruito con pietre a secco e con celle chiuse a "falsa volta"; si pone fra la media Età del Bronzo e l'Età del Ferro. Quello più semplice, costituito da una sola torre, ha forma troncoconica.
Ozieri (Cultura di)	Cultura del Neolitico recente in Sardegna.
Piattabanda	Sistema di copertura costituito da lastre o

	blocchi di pietra disposti orizzontalmente (sin. di “volta tabulare”).
Piombatoio	Condotto verticale, risparmiato nello spessore delle murature del nuraghe, che mette in comunicazione due vani sovrapposti.
Portello	In particolare nelle tombe ipogeiche: apertura di accesso sull'esterno o fra i vani interni.
Protome taurina	Testa di toro scolpita in rilievo.
Recinto nuragico	Costruzione di epoca nuragica, consistente in una muraglia di pietre “a secco”, chiusa o aperta, che delimita uno spazio.
Rifascio	Incamiciatura muraria che rilancia la struttura del nuraghe semplice o del bastione in un nuraghe complesso.
Rincassi	Solchi, cornici ribassate rispetto al piano di parete che ornano i portelli delle celle o costituiscono l'alloggiamento per i chiusini.
Scala d'andito	Scala del nuraghe, che parte da un lato del l'andito d'ingresso e conduce al terrazzo o ai piani superiori. Può, a volte, ubicarsi nella camera, con ingresso sopraelevato, e in questo caso prende il nome di “Scala di camera”.
Scala sussidiaria	Scala che, nei nuraghi forniti di normale scala d'andito o di camera, conduce a piccoli vani risparmiati nello spessore delle murature.
Tomba ipogeica	Grotticella artificiale scavata nella roccia, destinata a ospitare delle sepolture.
Thotos	Falsa cupola costituita da filari di pietre in aggetto usata in Sardegna nelle camere interne dei nuraghi e nei templi a pozzo.
Vano di scarico	Vuoto creato in certi punti della muratura per distribuire sui lati il peso della medesima.
Zeppe	Pietre piccole e scaglie interposte fra blocco e blocco di una muratura per facilitare la stabilità dei medesimi.

